

ALEXIS DE TOCQUEVILLE

«Quando la libertà
scompare dai cuori,
scompare anche dalla società»

**ALEXIS DE TOCQUEVILLE:
"WHEN FREEDOM
VANISHES FROM
HEARTS,
IT VANISHES
FROM SOCIETY"**

Tocqueville was one of the greatest liberal thinkers of the 19th century. His ongoing and consistent political commitment demonstrates the importance of his role. He supported the regime of Louis-Philippe d'Orléans, but never sided with Louis-Napoleon's coup. Rather than simply studying the theory of new political system, he analysed how American democracy worked in reality, using it as a paradigm of his thoughts. Freedom is the reward of man's ongoing struggle to improve himself and his social fabric. The State's pluralist structure guarantees citizens greater possibility of being truly free. The clear distinction between religion and politics is another safeguard.

GAVINO MANCA

Alexis de Tocqueville è l'autore – rinomato – di un libro che fu un *best-seller* alla sua apparizione e continua a esserlo dopo oltre un secolo e mezzo: *De la Démocratie en Amérique*; ed è certamente uno dei più grandi pensatori liberali dell'Ottocento e uno dei maggiori scienziati politici di tutti i tempi. Nato agli inizi del secolo (1805) a Verneuil, Seine-et-Oise, da famiglia di antica nobiltà, compie gli studi in giurisprudenza a Metz ricevendo – poco più che ventenne – un incarico al tribunale di Versailles. Scoppiata nel 1830 la rivoluzione a Parigi, aderisce al nuovo regime di Luigi Filippo di Orléans, ottenendo dal governo l'incarico di studiare – con l'amico Beaumont – il sistema penitenziario nord-americano. È la grande esperienza che maturerà il pensiero politico di Tocqueville esposto nella sua opera più famosa, che lo impegnerà per oltre dieci anni, dedicata allo studio del sistema democratico nordamericano e all'analisi del suo funzionamento. È anche il periodo più intenso di studi e contatti culturali: Tocqueville viaggia molto, si reca due volte in Inghilterra dove conosce John Stuart Mill, Senior, Grote e incontra Cavour. Nel 1839 viene eletto alla Camera dei Deputati;

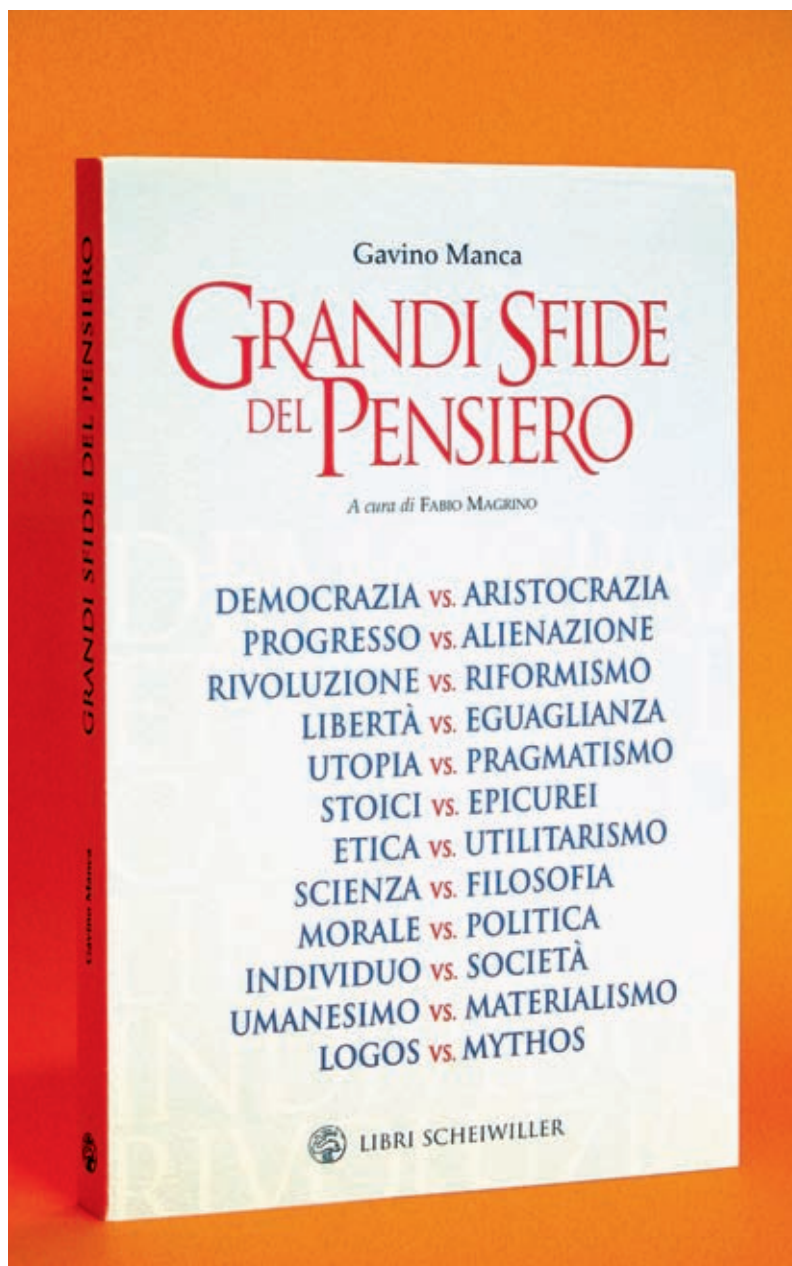
nel 1848 a Parigi è di nuovo rivoluzione: re Luigi Filippo, costretto ad abdicare, fugge in Inghilterra e viene proclamata la Repubblica cui Tocqueville aderisce diventando membro dell'Assemblea Costituente. Ma presto la rivolta si estende in tutta la Francia; il governo è costretto a dure misure repressive, assai impopolari. E Tocqueville vede sfumare il sogno lungamente accarezzato, quello di un sistema politico fondato sull'*ordine* e sulla *libertà*.

Alle elezioni per il Presidente della Repubblica vince con margine plebiscitario Carlo Luigi Napoleone (1808-1873), capo del partito dei bonapartisti, contro il candidato repubblicano. Tocqueville viene eletto Ministro degli Affari Esteri ma resterà in carica solo cinque mesi. Dopo il "piccolo" colpo di Stato di Luigi Napoleone (ottobre 1849), il paladino della democrazia si rifiuta di entrare nel nuovo governo, pur continuando a partecipare ai lavori dell'Assemblea Nazionale. A fine 1851 Luigi Bonaparte, che sta per proclamarsi imperatore dei francesi con il nome di Napoleone III, scioglie l'Assemblea e arresta vari deputati, fra i quali Tocqueville, che avevano tentato un'ultima, disperata resistenza. Subito liberato, Tocqueville si ritira dalla politica e dedicherà i suoi ultimi otto anni di vita alla stesura della sua seconda maggiore opera: *L'Ancien Régime et la Révolution*, primo volume di quella che avrebbe dovuto essere un'opera più vasta sulla Rivoluzione francese (quella vera) del 1789.

L'esperienza storica attraversata dalla vita di un uomo, specie

se vissuta, interviene sempre nella sua matrice culturale, sia pure in diversa misura a seconda delle componenti psicologiche; Tocqueville non sfugge a questa regola, come dimostrano molti dei temi da lui approfonditi e, soprattutto, i tagli problematici. Non vi è dubbio, tuttavia, e qui sta la grandezza dell'uomo, che egli trascende costantemente il suo tempo, volgendo lo sguardo al futuro, al superamento del momento, sulla linea di una filosofia politica di grande respiro e attualità. «È necessaria una scienza politica nuova per un mondo ormai completamente rinnovato», scrive Tocqueville nella prefazione alla *Démocratie*, che è anzitutto e soprattutto rivolta a questo obiettivo, come dimostra la critica delle ideologie e il rovesciamento metodologico nei confronti della grande tradizione democratica francese. Diversamente dagli altri pensatori politici suoi contemporanei, infatti, invece di dedurre logicamente quale forma di governo possano attuare gli ideali di libertà e di eguaglianza, invece di teorizzare un'utopia, Tocqueville descrive empiricamente il funzionamento di una democrazia esistente, quella americana. È il metodo machiavellico della "realtà effettuale".

Andare dritto ai fatti, proprio per poter evitare interpretazioni contingenti e cogliere, invece, le grandi correnti della storia; ma nei fatti trovare i motivi di fondo dei loro accadimenti, del loro svolgersi, del loro ripetersi in modo eternamente nuovo. Ecco perché le pagine della *Démocratie* non sono fredde descrizioni, ma sono co-



stantemente pervase da una profonda passione morale; una passione che trova la sua fondamentale (se non unica) componente in un sentimento quasi religioso dell'ideale di libertà. Come la democrazia era un fatto, e quindi solo una realtà al di là del bene e del male, con cui gli uomini dovevano fare i conti, così la libertà era il solo ed unico valore, in base al quale gli uomini dovevano agire nel mondo.

La libertà, quindi, non coincideva mai con le sue concrete attuazioni e sempre le trascendeva;

essa era piuttosto un compito, rivolto al futuro, nella piena, ma fredda e disincantata accettazione del nuovo.

Questa è la fondamentale chiave interpretativa del pensiero di Tocqueville e, in particolare, della sua filosofia della storia che è insieme il presupposto e la conclusione delle sue indagini di politica comparata. Per il più grande pensatore liberale francese dell'Ottocento, la storia dell'Europa (e anche dell'America, nella misura in cui essa appartiene alla storia degli europei) dall'XI secolo è con-

trassegnata da una «grande rivoluzione democratica» nelle condizioni sociali; da una «rivoluzione irresistibile che progredisce da tanti secoli sormontando qualsiasi ostacolo, e che ancor oggi avanza in mezzo alle rovine che essa stessa ha prodotte». Questo inarrestabile processo storico verso l'uguaglianza è, per Tocqueville, la conseguenza dell'orientamento provvidenziale delle forze (o meglio delle volontà) umane individuali, degli istinti, di «tutte le passioni del cuore umano, dalle più superficiali alle più profonde». Il fatto che, in fondo, l'egoismo dell'uomo, il suo desiderio di benessere e di elevarsi, costituisca la molla della storia, rivela un disegno provvidenziale contro il quale è assolutamente inutile opporsi («Voler arrestare il cammino della democrazia apparirebbe come lotta contro Dio stesso»).

Nelle sue analisi degli ordinamenti (e degli accadimenti) politici, Tocqueville – sulla scia del grande maestro Charles Louis de Montesquieu – mette in luce la psicologia degli uomini e delle classi sociali che spinge verso l'uguaglianza delle condizioni. «Si tratta di... operare in modo che si raggiunga l'utile preoccupandosi del giusto, che la scienza non si dissoci dalla fede, che il desiderio di benessere non si separi mai dalla virtù. Insomma la libertà naturale (gli istinti) deve venire disciplinata ed educata dalla libertà civile (o morale). Così l'uomo non deve combattere contro una "provvidenza" o una "fortuna" che gli è estrinseca od estranea; deve combattere solo contro se stesso».

Questa evoluzione è possibile solo attraverso un processo di ampia partecipazione politica, in una società pluralistica; la constatazione «che le classi medie possano governare uno Stato» è all'origine della sua conversione alla democrazia americana, mentre l'estraneità della classe media francese alla vita politica è il suo costante motivo di preoccupazione. La nazione francese passava, sotto gli occhi di Tocqueville, da

Il volume, edito da Scheiwiller, da cui è tratto il saggio riportato.

The volume was edited by Scheiwiller, who is the subject of the essay.

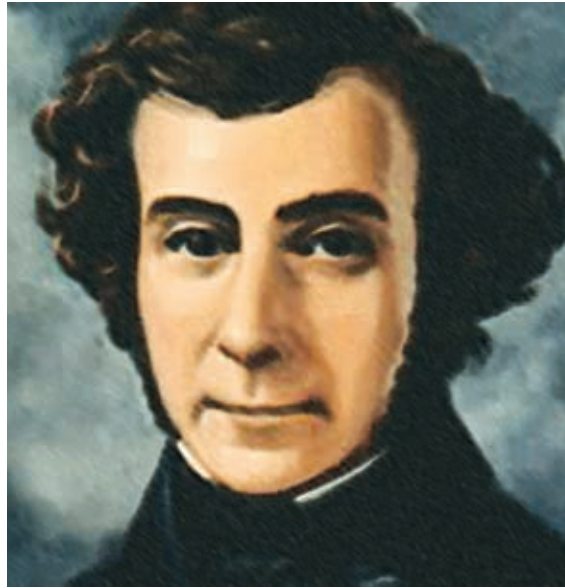
Alexis de Tocqueville (1805-59). Storico e uomo politico francese, avvertì, nella grande complessità dei fattori storici, i nessi fra strutture sociali e strutture politiche.

Alexis de Tocqueville (1805-59). The French politician and historian pointed out the links between social and political structures throughout history.

una rivoluzione all'altra senza tuttavia evolversi nel senso auspicato; e ciò per la profonda divisione "classista" voluta da uno Stato centralista («la divisione delle classi fu la vera colpa dell'antica monarchia»). Ecco il grande ostacolo al passaggio da un assetto sociale aristocratico ad uno democratico; ecco la vera ragione del ritardo della Francia nei confronti dell'Inghilterra, dove l'autogoverno e la libertà politica avevano sfumato le divisioni di classe.

L'identificazione nel centralismo del peccato originale della storia francese e della più grave minaccia delle future democrazie è, forse, anche una delle conclusioni più attuali del pensiero di Tocqueville. Già lui aveva intuito significative prospettive per i sistemi socialisti («è curioso vedere le origini dell'idea madre del socialismo moderno nello stesso dispotismo monarchico»); e metteva in guardia i suoi contemporanei contro il pericoloso connubio tra dispotismo amministrativo (o tecnocratico) e sovranità popolare, tanto più spaventoso in quanto la tirannide sarebbe stata allora esercitata in nome del popolo.

«Io sono un liberale di tipo nuovo», diceva Tocqueville per chiarire la sua posizione politica, la cui sintesi aveva una testimonianza storica: il sistema politico americano. Proprio l'analisi di questo sistema consente al pensatore francese di fissare la prima tesi del suo "nuovo liberismo": la libertà dei moderni non è una mera sfera privata di liceità garantita all'individuo, ma è anche e soprattutto libertà politica, e quindi reale partecipazione. La libertà è quindi intesa in senso attivo e dinamico, come risultato di un impegno, a livello individuale e collettivo, diretto e costante; il problema è quello di stimolare questo impegno prima, e soddisfarlo poi, in un grande Stato, in una società di massa.



La risposta di Tocqueville già l'abbiamo anticipata; ciò è possibile attraverso una struttura pluralistica dello Stato che, come quello federale, consenta articolazioni interne; «attraverso ampie libertà e autonomie locali, che diano agli uomini il gusto, ma anche l'esperienza, di partecipare alla gestione delle cose comuni; attraverso ampi spazi di libertà, nei quali libere associazioni possano intervenire per risolvere alcuni problemi della comunità e, con l'eludere l'intervento impersonale della macchina burocratica dello Stato, consentano ai gruppi di autogovernarsi; infine, e soprattutto, attraverso elezioni frequenti a diversi livelli, per una molteplicità di funzioni pubbliche, onde consentire, oltre ad una vasta circolazione delle élites, che il potere non possa essere monopolizzato dai partiti» (Matteucci).

Quanto dovesse suonare effettivamente "nuova" tale impostazione nella Francia dell'Ottocento, è inutile sottolineare; su quanto questo messaggio sia ancora e fundamentalmente valido ci sembra invece importante riflettere. Le democrazie occidentali sono da tempo in crisi anche per la carenza di partecipazione politica dei cittadini, in primo luogo imputabile alle degenerazioni oligarchiche della struttura partitica. Non vi è dubbio che in questi anni si è ristretta – anziché esten-

dersi – l'area della libertà, in parallelo alla progressiva estraniamento del cittadino dalla vita politica; ne è una prova evidente il continuo approfondirsi del divario tra Paese "legale" e Paese "reale", che è la vera patologia del sistema democratico.

L'altro grande tema del "nuovo" liberale Tocqueville è legato alla storica contrapposizione nella cultura politica dell'Ottocento tra spirito di religione e spirito di libertà («l'istituzione e l'organizzazione della democrazia nel mondo

cristiano è il grande problema politico del nostro tempo»). Anche qui fondamentale è, per il grande pensatore francese, l'esperienza americana che gli risolve, con la violenza del reale, quello che era il suo più profondo travaglio: vedere che «la religione si trova momentaneamente impegnata in mezzo alle forze che la democrazia travolge, e spesso le capita di respingere quell'eguaglianza che essa ama, e di maledire la libertà come fosse un nemico, mentre prendendola per mano potrebbe santificarne gli sforzi». La realtà della coesistenza, nel Nuovo Mondo, di libere Chiese in libero Stato consente a Tocqueville di elaborare una tesi decisamente originale.

Il punto di partenza è la netta distinzione delle due sfere, quella religiosa e quella politica, basata sull'autonomia delle due funzioni, e la loro contrapposizione su un piano di parità. La religione non è un fatto privato, e quindi non può essere estranea all'azione politica; ma, di converso, essa non può essere strumento di potere, a pena di perdere la sua stessa dimensione, che non è politica. Come la democrazia, per esistere, ha bisogno della libertà, così pure essa ha bisogno di autentiche passioni. Una democrazia materialistica, fondata sul benessere o su una concezione atea dell'uomo – avverte Tocqueville –

è una democrazia senza speranze: «Il materialismo è, in tutti i Paesi, una pericolosa malattia dello spirito umano, ma bisogna particolarmente paventarlo in un popolo democratico, perché si combina a meraviglia col vizio più familiare a questi popoli, col loro vizio di cuore». In questa difesa della religione in chiave laica la posizione di Tocqueville si rivela come la reale antitesi di quella di Marx; mentre per il primo la religione è un eterno bisogno dell'uomo, intrinseco alla sua stessa natura, per Marx essa è solo «il fenomeno della limitatezza terrena» che va soppresso attraverso una «emancipazione umana». Tocqueville, allievo di Pascal, scrive invece: «Solo tra tutti gli esseri, l'uomo mostra un naturale disgusto per l'esistenza e un immenso desiderio di esistere; disprezza la vita e teme il nulla. Questi diversi istinti spingono incessantemente la sua anima verso la contemplazione di un altro mondo, ed è la religione che ve lo conduce».

Impressionante è la “profezia” di Tocqueville sulla corsa verso la concentrazione e il gigantismo della “società industriale” che distrugge le iniziative economiche indipendenti ed instaura al loro posto grandi “organizzazioni”, o quella sola enorme organizzazione che è lo Stato, unico datore di lavoro. Questa società massificante eguaglia il ricco al povero non solo sul piano economico, ma anche su quello dei sentimenti, delle idee, dei costumi. In questo appiattimento, Tocqueville – che dimostra di saper lucidamente anticipare le problematiche future – vede (e teme) il pericolo del conformismo e la radice dell'alienazione. Così, preciso e illuminante, è l'esame prospettico del rapporto produzione-consumo come chiave di spiegazione per il fenomeno di alienazione delle società industriali avanzate. «Non vi è nulla che, più della divisione del lavoro, tende a materializzare l'uomo e a togliere alle sue opere persino la traccia dello spirito; esso diventa ogni giorno più abile e meno capace, e si può dire che in lui l'uo-

mo si degrada nella stessa misura in cui l'operaio si perfeziona». Sono constatazioni amare, giustificate dall'intenso sfruttamento della manodopera, spesso minorile, che accompagnò gli albori della meccanizzazione industriale. Ma perché – si domanda lo studioso della Rivoluzione francese – l'uomo accetta la schiavitù della macchina senza reagire? La risposta di Tocqueville, ben più ampia e profonda di quella marxista, è di ordine morale: il demone che spinge avanti i popoli è solo e soltanto «l'amore del benessere, che è la caratteristica saliente delle età democratiche»; è la «tipica passione delle classi medie» che perseguono un «materialismo onesto» che però infiacchisce gli animi.

Come non riconoscere in questa acuta diagnosi i primi sintomi della malattia degenerativa del tessuto sociale che noi oggi chiamiamo «consumismo»? Basta ricordare le tesi di Marcuse (*L'uomo a una dimensione*) per capire quanto sia ancora attuale questa “teoria critica della società” formulata più di 150 anni or sono. Ma qual è allora la risposta di Tocqueville per superare le contraddizioni della società industriale? Se per il marxismo delle origini la soluzione sta nella mobilitazione delle masse di proletari, per il filosofo liberale francese l'unica speranza è nel riscatto morale dell'individuo: l'unica, vera risorsa dell'uomo contro i pericoli della società egualitaria è nella libertà che è un valore tipicamente individuale, perché è l'espressione del «sentimento e del gusto della grandezza morale dell'uomo». Tocqueville certo auspica una società libera e di eguali; ma la libertà non va cercata al di fuori di noi stessi e costruita a partire dalla società. Essa deve anzitutto crescere dentro di noi, nella nostra coscienza interiore, il posto che le è naturale: «Quando la libertà scompare dai cuori, scompare anche dalla società, mentre solo degli uomini interiormente liberi possono garantire il futuro ad una società oppressa».

